

Segue dalla prima

Una ricercatrice italiana s'è alzata a un tratto, fuori programma, per rivolgergli con devastante candore, una domanda sulla sua "firma" in calce al lodo Berlusconi: «Caro presidente, perché prima di venire qui, l'ha firmata?». E l'aula piena di giovani e di professori tedeschi è esplosa improvvisamente in un applauso scrosciante. Mentre ha salutato subito dopo con evidente e tangibile freddezza l'autodifesa del capo dello Stato (pressappoco: giudicherà la Consulta se è anticostituzionale).

Imbarazzo. Sconcerto. Come uno spiacevole incidente. Tracce da ricoprire con la segatura. Versioni minimaliste. Irritazione. Eppure poteva, doveva essere una gran giornata. Con i potenti di Germania che in passerella deferente tributavano affetto e stima all'italiano-europeista insigne. E ascoltavano con la giusta attenzione all'Università Humbolt un discorso, che era stato calibrato in ogni virgola da un mese a questa parte, per inquadrare il "semestre" nella storia palpitante di più generazioni. Dalla sua che vide e visse la guerra e poi giurò: «Mai più guerra tra noi», a quella degli studenti, cui occorre ora consegnare le nuove istituzioni, i nuovi Trattati. Ciampi s'era commosso, almeno tre volte, con la voce spezzata, nel leggere quel testo. E, sul piano più politico, aveva illustrato la sua linea europeista, molto vicina ai partner tedeschi, abbastanza lontana da quel poco che confusamente si capisce delle intenzioni del nostro premier. E la "lezione" aveva avuto un buon riscontro di interesse e stima.

Ma il "caso Berlusconi" non si esorcizza mai abbastanza. Ieri nelle edicole berlinesi sventolava "Die Zeit", che proponeva nell'editoriale di prima pagina semplicemente di «sospendere l'Italia» dall'Ue, di cacciarci come l'Austria di Haider, fuori dall'Europa. E di farlo "SUBITO", scritto in italiano. E alla cena ufficiale in Ambasciata, l'altra sera, l'editore dello "Spiegel" aveva gelato la nostra delegazione con l'annuncio di un prossimo dossier su quella specie di pericolo pubblico n.1. È bastato, così, che dal palco si desse la stura a quattro - "non di più" - domande degli studenti, per dar la parola a un'ansia diffusa. Impersonata per l'occasione da una garbata, ma determinata ricercatrice italiana, Elena Paba, che ha appunto chiesto «come mai» - già: come mai - Ciampi avesse dato il disco verde a «una legge che mette Berlusconi al riparo da ogni processo». E se, poi, il presidente sapesse che, come per aggiungere al tutto una tinta nostalgica, nel palazzo regalato da Hitler a Mussolini alla Tiergartenstrasse, costruito con il lavoro coatto di ottanta ebrei, si sia deciso di tornare a esporre in modo visibile due grandi "Fasci littori" scol-

Stima e affetto all'italiano europeista Il Presidente si commuove nel leggere il discorso

”

“ Il capo dello Stato tocca con mano i timori crescenti per il “caso italiano” ed è costretto a rispondere sul suo avallo alla norma salva Berlusconi



All'Università Humbolt applausi non appena echeggia l'imbarazzante domanda Dimessa la risposta: la legge non è “manifestamente incostituzionale”

”

L'Europa non si fida, Ciampi ne fa le spese

A Berlino chiedono: «Perché ha firmato il Lodo?». Sconcerto per i simboli fascisti alla sede italiana



il caso

Rinascita l'ambasciata a Berlino Il governo ci rimette i fasci littori

DALL'INVIATO

BERLINO Due fantasmi alla Tiergartenstrasse, due fantasmi di pietra, hanno rovinato la visita di Ciampi a Berlino. Un po' farsa, un po' tragedia. Lo spunto comico porta la data della stagione di Berlusconi, il dramma risale al Patto d'acciaio tra Hitler e Mussolini. Da questa miscela che storie grottesche, come un film di Totò e Peppino. È la storia di due "fasci littori", alti un metro e mezzo. Scolpiti nel bianco travertino romano. Appiccicati nel 1938 sul marmo rosso dell'arco

di un salone di dell'Ambasciata italiana a Berlino, che doveva essere il simbolo dell'Asse, ma non fu ultimata, e funzionò brevemente come consolato della Repubblica di Salò, prima di crollare sotto le bombe Alleate. I "fasci", dicevamo. "Fasci" mussoliniani. "Fasci" ballerini. Imbarazzanti come un cattivo pensiero. Li getta in uno scantinato il governo Dini. Riappaiono per iniziativa del governo di destra. Li scoprono con un'indagine sherlockiana professori e studenti antifascisti italiani e tedeschi. Riscoprono in uno scantinato, in vista dell'inaugurazione della sede restaurata,

con il presidente della Repubblica, che - assolutamente ignaro - si è trovato a fronteggiare le proteste, gli striscioni, i volantini e le domande di una studentessa.

Un italiano residente a Berlino, Guido Ambrosino, corrispondente del "Manifesto", e il politologo Ekkehart Krippendorff, sono tra gli animatori di una specie di comitato di "iniziativa italo-tedesca" dal nome che non ha bisogno di traduzioni: "Stopp Berlusconi - Berlin". Hanno scoperto per caso qualche mese fa durante una "visita guidata" al cantiere della restauranda Ambasciata quanto segue. Nel 1996 il primo progetto prevedeva di mandare semplicemente in soffitta i due simboli. Decisione molto opportuna in una Germania dove sulle icone del passato nazista è stata passata una gomma per cancellare. Ambrosino spiega: "Fu l'architetto Stephen Dietrich, direttore dei lavori,

a lasciarsi scappare la notizia di una decisione recente di tirar fuori dalla cantina i fasci e disporli nel cortile, come due sculture". Decisione recente? Sì, di questo governo, riferisce Dietrich. Insomma, durante l'interim agli Esteri di Berlusconi, Dietrich scriveva: "Le addosseremo laggiù nel cortile a quella terrazza, sulla destra entrando dalle scale".

Un cazzotto allo stomaco. "Ne scrivo sul Manifesto. E chiedo se sia il caso di far circolare gli ospiti tra quelle sculture". Anche perché quell'Ambasciata di cui i tg cantano le lodi fu costruita con le "corvè punitive" degli ebrei. Scende in campo l'ambasciatore, Silvio Fagiolo. Che pensa bene di rilasciare un'intervista di cinque pagine a un giornale fascista di Stoccarda, "Oltre confine". Sì, rassicura, nel restauro saranno preservati e "ben visibili" tutti i simboli della nostra storia. Fasci compresi. Ben visibili? Simboli?

Non sarebbe meglio - come simbolo - esporre una targa con i nomi degli ebrei che vi lavorarono a forza di botte? Il comitato tempesta di mail l'ambasciata. "E loro mi fanno sapere che le sculture non verranno più esposte nel cortile. Ma al terzo piano, dove sarà ospitato l'Istituto di cultura". Come "oggetti museali", dentro una bacheca di legno e vetro. Ieri Ciampi ha chiesto se la studentessa che l'aveva interpellato avesse detto il vero.

Ma no, i "Fasci" sono imballati, in uno scantinato, l'hanno calmato. Contrordine? Si può chiederla qui, con un "meglio tardi che mai"? Macché: la verità è che i fornitori delle teche non sono stati pagati, e solo per questo disguido l'ambasciatore non ha potuto esporre ieri davanti al presidente le sue "sculture". "Stopp", cioè: fermiamoli, invocava quello striscione.

v. va.

piti nel marmo. Detto così, senza commenti, come si danno le notizie di cui non ci si può se non stupire. E che ci si vergogna un poco a riferire. Ciampi, sui "Fasci" s'è riservato di valutare più tardi, "de visu" in Ambasciata, ma tuttavia ha glissato: sarebbero accettabili, non come "rievocazione", ma se quelle sculture esposte in Ambasciata "attestassero" semplicemente un periodo storico.

Sul "lodo" Ciampi ha dovuto rispondere, invece, con precisione e con piglio insieme puntiglioso e dimesso. Per l'occasione ha concesso un'eccezione: «In genere non amo rispondere sui fatti italiani quando sono all'estero». Ma non si può neanche dire che sia stato preso alla sprovvista. L'argomento,

sicuramente a lungo sviscerato con il suo staff, è che: «secondo la Costituzione italiana le decisioni, le valutazioni e il giudizio di rispondenza delle leggi alla Costituzione competono alla Corte Costituzionale». Ancora: «Il presidente della Repubblica può, solo in caso di manifesta non costituzionalità, non tanto non promulgare la legge, ma rinviarla al Parlamento, che a sua volta può riapprovarla, e in tal caso il presidente della Repubblica è tenuto a promulgarla». Insomma, il lodo non risultava al Colle «manifestamente incostituzionale». E sottintesa, fuori virgolette, è l'aggiunta: non ho ritenuto di sollevare un conflitto istituzionale, e del resto nessuno ha menato scandalo quando qualcosa come «cento leggi in vent'anni» varate dal Parlamento sono state bocciate dalla Consulta, pur avendo ottenuto la firma dei diversi presidenti. Una valutazione d'opportunità, suggerisce Ciampi. E allude all'impegno del semestre, su cui ha appena cercato di piantare qualche "paletto" impegnativo per il premier, che concretamente e personalmente guiderà le danze. Anche se nelle capitali, come si è visto qui a Berlino, quando si parla d'Italia e di Europa, si pensa a Ciampi.

Così dall'aula magna della gloriosa università berlinese, il presidente lascia detto, prima di venir risucchiato nel gorgo delle polemiche «sui temi interni» che l'estensione del principio del voto a maggioranza sarà «fondamentale banco di prova, essenza di ogni unione, elemento di democrazia». E che l'altro punto determinante sarà la messa in campo di una politica estera comune e la capacità di svolgere azioni unitarie nel campo della sicurezza e della difesa. Rimangono un paio di misteri. Come la metterà Berlusconi per mettere assieme questi precetti di Ciampi con la sua voglia di tenersi buoni Bush, Aznar e Blair, che stanno nel campo diametralmente opposto. E come si farà a evitare che continui a vorticare per l'Europa, preoccupata del "caso Italia", questo grande e ansioso girotondo?

Vincenzo Vasile

L'editore dello "Spiegel" annuncia un prossimo dossier sul capo del governo italiano

”

Un editoriale durissimo con Berlusconi. «Unico caso in cui un capo di governo forza leggi che hanno uno scopo solo: consolidare il proprio potere e paralizzare la giustizia»

Die Zeit: l'Europa si allarmò per l'Austria. Ma l'Italia di oggi è peggio

Ecco l'editoriale apparso ieri sulla prima pagina dell'autorevole settimanale tedesco Die Zeit.

Alcuni Stati dell'Unione Europea sono più uguali di altri. L'Italia sì, ma non l'Austria. Quando all'inizio del 2000 il partito populista di destra di Jörg Haider entrò nel Gabinetto di Vienna, tutta l'Europa si ribellò: preoccupatevi degli inizi, difendete il nostro ordine dei valori! La piccola Repubblica austriaca venne messa al bando con sdegno. La grande Italia, però, rimane degna. Oggi che Silvio Berlusconi si pone al di sopra della legge e sottomette il proprio paese, l'Europa tace. E peggio: senza pensarci due volte, Chirac, Schröder e compagni il 1 luglio elegeranno il Presidente italiano a Presidente del Consiglio europeo per sei mesi. Ma il caso Italia è più pesante del caso Austria. Un breve sguardo indietro: allora, il Presidente francese Chirac mandò pesanti ammoni-

menti verso Vienna, il Ministro degli Esteri belga urlò "Pericolo!" e in molte capitali europee si parlava di un ritiro degli ambasciatori. In realtà però, gli europei tanto arrabbiati non avevano in mano nulla di concreto contro il regime sul Danubio. Furono semplicemente mossi dalla paura che i cloni di Haider potessero cercare di prendere il potere in tutto il continente. La situazione in Italia è però diversa: Silvio Berlusconi governa da due anni e da più tempo ancora contro di lui sono in corso processi per falso in bilancio e finanziamento illegale ai partiti, per frode fiscale e corruzione di ufficiali della Finanza e magistrati. Questo, da solo, non è una ragione sufficiente per dare l'allarme... Unico è però il fatto che un capo di governo forzi delle leggi che hanno uno scopo solo: consolidare il proprio potere e paralizzare la giustizia. La legge è uguale per tutti (in

italiano nel testo n.d.t.) questa frase troneggia su ogni tribunale italiano. Davanti alla legge tutti sono uguali questo principio vale ovunque nell'Ue, appartiene al canone comune dei valori,

insieme alla democrazia, la divisione dei poteri e una giustizia indipendente. I quindici Stati dell'Unione europea si sono più volte riconosciuti con enfasi in questi principi e hanno e questo è particolarmente importante impegnato su di essi proprio i nuovi membri dell'Europa orientale che ancora stanno costruendo uno stato di diritto. E adesso, a che cosa si dovrebbero attenere i polacchi, i cechi, gli slovacchi e i baltici? Devono seguire l'Italia?

...E poi: se gli avvocati di Berlusconi mettono in dubbio l'indipendenza dei giudici e lo fanno per principio possono chiedere lo spostamento dei processi verso altre sedi. Il processo ricomincia da capo, i termini di prescrizione non vengono fermati. Ma d'ora in poi e per la durata del proprio mandato, Berlusconi non può essere sottoposto a procedimento penale: una nuova legge gli dona l'immunità. In se questo non è riprovevole: molti Presidenti eu-

ropei sono tutelati dall'azione giudiziaria. E' solo che Berlusconi ha forzato questa legge proprio nel momento che era sotto accusa... Ma l'Europa guarda altrove e ipocritamente indica il popolo

che ha eletto Berlusconi e il Parlamento che ha promulgato queste leggi. Nel caso dell'Austria questi argomenti non valevano indipendentemente dalla democrazia, si diceva allora, l'Europa è una comunità di valori e questa non può essere annullata da singoli governi. Si richiede l'intromissione, e basta. Qualche cosa del genere è anche scritto nel Trattato dell'Ue, comprese le modalità d'uso per futuri casi problematici. I vari passi dell'Unione sono: invio di un gruppo di periti, osservazione più accurata dello storicleggi - e se tutto questo non frutta: sospensione dell'appartenenza all'Ue. Silvio Berlusconi e l'Italia dovrebbero essere un caso di prova. *Subito.*

Questo è lo stralcio di un pezzo apparso sull'edizione online dello Zeit

E' noto che tipo d'uomo sia Berlusconi: una magnate dei media con una serie di processi in

corso. Da quando è entrato in carica, quasi esattamente due anni fa, ha rivoluzionato le leggi italiane, solo per tutelarsi dall'azione penale. Senza pudore ha usato il potere per i suoi interessi personali. E così ha danneggiato in maniera duravole lo stato di diritto. Non è sbagliato affermare che in Italia si stia stabilizzando un nuovo regime. Come se non così, si dovrebbe chiamare uno Stato dove un politico ha il potere incondizionato in Parlamento, se lo stesso uomo controlla direttamente o indirettamente il 70 per cento dei media e l'85 per cento delle stazioni televisive e se quest'uomo in più possiede una banca, un'assicurazione, una società di calcio e non si sa che altro ancora. Come, se non regime, si dovrebbe chiamare una situazione dove questo politico usa tutto il suo potere esclusivamente per acquisire ulteriore potere?

